

Il segretario Ds Penati contro la presidente della Provincia: perché l'accordo segreto con Gavio?

Serravalle, lo scandalo Colli

Laura Matteucci

MILANO «Che cosa nasconde la signora Colli di così inconfondibile? Come minimo, se un amministratore pubblico tiene nascosto il suo operato, significa che questo va contro gli interessi generali della collettività». Non fa una piega. Sul caso della Milano-Serravalle - 15 azionisti pubblici e un solo privato, appalti miliardari da assegnare nel futuro prossimo - il segretario dei Ds della provincia di Milano, Filippo Penati, va anche più in là: «La Colli - dice - dovrebbe spiegare come mai ha cercato un patto di sindacato con l'unico azionista privato della società, quando peraltro ha sempre detto di voler mantenere la Serravalle pubblica».

L'azionista privato di cui parla Penati è il finanziere Marcello Gavio: è lui che starebbe dando la scalata alla Milano-Serravalle, società autostradale più che sana (160 milioni di euro di ricavi, 28 di utile), che gestisce alcuni dei nodi strategici della viabilità del Nord Italia, e che a breve dovrebbe occuparsi di altri progetti

miliardari, tra cui la nuova tangenziale milanese (2 miliardi di euro da appaltare). L'azionista di riferimento è la Provincia di Milano (33,5%), presieduta dalla forzista Ombretta Colli, e gli altri azionisti pubblici sono un gruppo di enti locali (Milano, Genova, Como, Pavia, Lecco).

Poi, c'è il gruppo di Gavio (costruttore e proprietario di alcuni tratti di autostrade, come la Torino-Milano), che posizione dopo posizione in un paio d'anni è arrivato a detenere il 18,8%. Gavio, peraltro, non è nuovo alle scalate a società pubbliche, come dimostra l'esempio della Cisa (Parma-La Spezia). Il suo sistema è chiaro: cercare di introdurre il diritto di prelazione sulle quote in vendita.

Gavio, per inciso, figura tra i 28 imputati del processo appena avviato per la bancarotta delle Ferrovie Nord di Torino. E ci sarebbe in sospeso anche un contenzioso tra Gavio e la Serravalle, un intreccio imbarazzante di reciproci debiti.

Il pasticcaccio della Milano-Serravalle viene a galla l'antivigilia di Natale, quando la Provincia di Milano, quella di Como e il gruppo

Gavio, per l'appunto, chiedono l'allargamento del numero dei consiglieri di amministrazione (da 15 a 21): evidente il tentativo di far entrare in consiglio alcuni rappresentanti del gruppo privato. Tra i consiglieri della Provincia di Milano si incomincia a parlare di un patto segreto siglato tra la Colli e Gavio. Lei continua a smentire, ma un paio di settimane fa, in una riunione del consiglio, salta fuori «per sbaglio» proprio la bozza del patto parasociale, datata 4 ottobre 2002. Insomma, il patto con Gavio esiste, eccome. La Colli si infuria, litiga prima con il presidente della Serravalle, Desiderio Zoncada, poi con il direttore generale Bruno Rota. Ma entrambi, ed è notizia di ieri, restano saldi sulle loro poltrone.

Il centrosinistra, Rifondazione e Italia dei Valori presenteranno quanto prima una mozione di sfiducia per la Colli, e stanno anche meditando di chiedere l'intervento della Procura di Milano. «Questa - conclude Penati - è una vicenda che sta diventando molto flosca. La Colli deve rivelare alla collettività che cosa sta nascondendo».



Ombretta Colli

Filippo Monteforte/Ansa

Ministeriali, da domani no stop per il contratto

ROMA Verso l'affondo finale per il rinnovo del contratto di lavoro degli statali. Da domani prenderà all'Aran prenderà il via una no stop. Con l'obiettivo, se possibile, di giungere alla firma già nel corso della stessa giornata.

Queste almeno sono le previsioni, ma non tutti sono d'accordo. L'Aran, l'agenzia che tratta con i sindacati per conto del governo, ha infatti confermato la proposta di aumento medio di 105 euro, come era stato annunciato una settimana fa.

Cgil, Cisl e Uil auspicano che si possa arrivare a una conclusione in tempi brevi. E che finisca così la lunga attesa per gli oltre 20 mila lavoratori che aspettano il rinnovo da quindici mesi. Ma ci sono ancora molti nodi che devono essere sciolti. Deve proseguire la discussione sulla parte normativa, già al centro dell'incontro di ieri. «Prendiamo atto della volontà dell'Aran di arrivare a una

Pensioni, Maroni inizia l'esproprio

Da oggi il voto della Camera. Scontro sul Tfr. Cento emendamenti dell'Ulivo

Bianca Di Giovanni

ROMA Comincia la battaglia nell'Aula di Montecitorio sulla previdenza. La (contro)riforma confezionata da Roberto Maroni arriva nell'assemblea accompagnata da una ridda di indiscrezioni, ieri smentite dallo stesso ministro. «Il governo non presenterà emendamenti alla delega previdenziale che aprano ai disincenzi - ha dichiarato - Così come non prevediamo proposte per ripristinare il minimo dei 3 punti di decontribuzione (oggi il testo indica possibilità da 0 a 5 punti, ndr). Lo avevo pensato in un primo momento, ma dopo un vertice di maggioranza sono tornato sui miei passi». Si spera che con il passaggio al Senato l'esecutivo non cambi idea.

Sul testo c'è stata ieri in aula la discussione generale e oggi si passerà al voto. L'Ulivo ha presentato più di cento emendamenti, concentrati su alcuni punti fondamentali: no alla decontribuzione, si ad aiuti per le imprese che mettono sul piatto il Tfr, scelta del lavoratore sull'utilizzo del trattamento di fine rapporto. «Confermiamo la nostra posizione contraria nonostante il lungo iter nelle commissioni - dichiara Elena Cordonì (ds) - Il centro-sinistra ha lavorato per molti anni per tenere sotto controllo la spesa previdenziale. Alla fine i risparmi finanziari sono aumentati in misura maggiore delle previsioni e la spesa è rimasta stabile. Con questo intervento si rischia di aumentare la spesa, oltre al fatto che ne risulterà un sistema iniquo per molti lavoratori. Inoltre ci sarebbero aspetti che si ragionasse sulle nuove forme di lavoro precario, che costituiscono un rischio per i trattamenti pensionistici futuri dei giovani di oggi. Invece di tutto ciò non c'è traccia».

L'iter della delega a Montecitorio è stato subito «sbarato» da tre pregiudizi di costituzionalità presentate dall'Ulivo, bocciate però dall'Aula. La delega previdenziale è «inconstituzionale perché totalmente priva di copertura finanziaria» - spiega Laura Pennacchi (ds) - In primo luogo per la decontribuzione da 0 a 5 punti, che, a regime, avrà oneri fino



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti con il ministro del Welfare Roberto Maroni

Mario Cassetta/Ansa

fondazioni

Il governo si arrende e chiede l'armistizio

ROMA È tregua tra governo e Fondazioni bancarie. Ieri il Consiglio di Stato ha deciso di rinviare la decisione sul risarcimento del Tar su due articoli (fondamentali) del suo regolamento. Formalmente il rinvio è stato chiesto dai legali di ambedue le parti (avvocatura dello Stato ed avvocati dell'Acri). Ma dietro le quinte si sa che il governo oggi punta a sospendere i combattimenti per evitare un confronto all'ultimo ricorso, che potrebbe vedere il titolare del Tesoro indietreggiare su parecchi fronti. Sulla questione - stando ad indiscrezioni stampa - sarebbe intervenuto lo stesso premier. Silvio Berlusconi avrebbe parlato anche con Umberto Bossi, grande sponsor politico di Tremonti e della sua riforma, che secondo il leader leghista avrebbe dovuto aprire i forzieri degli enti bancari alle

amministrazioni locali del Nord.

L'organismo guidato da Giuseppe Guzzetti, dal canto suo, già da settimane lancia segnali di dialogo, fermi restando i pilastri della sua azione legale: autonomia statutaria in nome della natura privata degli enti. Quest'ultima questione arriverà prima o poi (forse a fine anno) sul tavolo della Corte Costituzionale, a cui le Fondazioni hanno fatto appello per la definizione del loro status.

Ma i lacci e i lacciucci della giurisprudenza alla fine non fanno che paralizzare l'attività delle Fondazioni. Insomma, la guerra aperta non piace a nessuno. Tant'è che la decisione del Consiglio di Stato è stata salutata con favore ieri dai vertici dell'Acri. Il rinvio «crea le condizioni per un riflessione comune sulla possibilità di eventuali soluzioni alternative a quelle giudiziali - si legge in una nota - soluzioni alle quali l'Acri si è sempre dichiarata disponibile e che, nell'interesse di tutta la collettività, potrebbero ripristinare in tempi brevi la piena attività delle Fondazioni». Insomma, ai timidi accenni distensivi l'Acri risponde con un'apertura inequivocabile. A questo punto mancano solo passi concreti verso un «tavolo di pace». Arriveranno?

b. di g.

allo 0,8 per cento del Pil. Di ciò è implicita ed esplicita ammissione il rinvio alla finanzieria per il ripercorso delle coperture». Il meccanismo che affida allo Stato la copertura dei punti di decontribuzione, infatti, non rinvia ad un fondo, ma alla copertura anno per anno in Finanziaria. Dunque, un bel pezzo di riforma non solo potrà risultare più costosa del meccanismo attuale, ma corre il rischio di restare scoperta (chi garantisce l'impegno in Finanziaria sugli anni futuri?). Il rinvio alla legge di bilancio apre poi una seconda questione sulla costituzionalità. Il passaggio, infatti, è possibile solo trasformando i criteri precettivi della delega in obiettivi programmatici - continua Pennacchi - il che, da un lato svuota la delega, dall'altro viola la normativa con cui la costituzione, nell'articolo 76, circoscrive severamente la legislazione delegata».

Resta netta la contrarietà al testo dell'opposizione e delle forze sindacali. Il leader Cisl Savino Pezzotta ha ribadito il suo «no» alla decontribuzione. Quanto alla Cgil, il segretario confederale Gian Paolo Patta punta il dito sull'«esproprio» (così lo definisce) del Tfr, che viene «inopinatamente dirottato verso il mercato finanziario privato (fondi pensioni sia contrattuali che aperti) in un momento in cui questi fondi vanno particolarmente male. Operazione che non si è mai fatta per nessuna forma di risparmio. Il centro destra sarebbe disposto a scendere in piazza, qualora si toccasse una sola rendite finanziaria, altro che blocco dei treni! Conoscono solo i condoni e solo sui lavoratori procedono con un esproprio (direbbero loro) di stile comunista».

«Siamo favorevoli alla previdenza complementare - spiega ancora Cordonì (ds) - ma a parte il principio che l'utilizzo del Tfr deve essere scelto dal lavoratore, sosteniamo che vanno indicati criteri sulla qualità dell'investimento da offrire, perché qui si tratta del futuro di milioni di persone. Il principio secondo cui ognuno fa quel che vuole indica una falsa libertà: non tutti sono in grado di scegliersi tra i prodotti finanziari. Quest'anno il Tfr ha reso il 3,5%, molto di più di alcuni titoli».

La Rielio, azienda veneta gestita da alcuni anni dalla Beretta-Isber di Lecco, annuncia 89 esuberi sui 200 dipendenti in forza alla catena produttiva di Lecco. Gli esuberi fanno parte del piano che l'azienda ha presentato per il rafforzamento del proprio marchio sul mercato internazionale delle caldaie e che prevede, la riduzione da due a un turno di lavoro, il dimezzamento degli investimenti per la produzione di caldaie a Lecco.

TERMOSANITARI

Merloni raddoppia con le acquisizioni

Grazie alle acquisizioni concluse a fine 2001, si chiude con il raddoppio del fatturato il 2002 per la Merloni Termosanitari (MTS) attestatosi a 948 milioni di euro. Il margine operativo lordo è di 99 milioni di euro con un incremento del 34%, che raggiunge il 65% se si includono le acquisizioni. Gli investimenti in prodotti, processi e information technology sono passati dai 34,4 milioni di euro del 2001 ai 47 milioni del 2002.

LINIFICIO

Nel 2002 in calo utili e fatturato

Il gruppo Linificio e Canapificio Nazionale ha chiuso il 2002 con un utile netto consolidato di 100 mila euro, in calo rispetto ai 400 mila del 2001. Il fatturato è diminuito del 3,4% a 57 milioni. La capogruppo registra un utile netto di 600 mila euro, contro 1 milione nel 2001.

ROLLS ROYCE

Taglia 1.100 posti in Inghilterra

Il produttore di motori aerei Rolls-Royce ha annunciato che taglierà 1.100 posti in Gran Bretagna nel giro di un triennio a partire dal 2004, nell'ambito di un piano di ristrutturazione dei suoi tre stabilimenti di Bristol, Derby e Hucknall. Un portavoce della società ha precisato che la riduzione del personale riguarderà meno del 5% della forza lavoro britannica, che ammonta a circa 22.500 unità. Rolls Royce è controllata dalla casa automobilistica tedesca Bmw.

Il decreto del 2000 giudicato contrario al diritto comunitario. Le associazioni dei consumatori: non arretriamo sui rimborsi dovuti dalle compagnie di assicurazione

Rc Auto, la Corte europea condanna il blocco delle tariffe

MILANO Un nuovo elemento di conflittualità si aggiunge al già tormentato panorama dell'Rc auto: e se fossero le compagnie a chiedere il risarcimento dei danni? È la paradosse conseguenza che potrebbe sortire la decisione della Corte di giustizia europea, che ieri ha stabilito la contrarietà al diritto comunitario del decreto blocca-tariffe, adottato nel 2000 dal governo dell'Ulivo per controllare i premi dell'assicurazione obbligatoria dei veicoli.

Se l'Ania prende tempo per valutare l'opportunità del rimborso per il mancato guadagno, gongola invece il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano: «La sen-

tenza della Corte di Bruxelles ribadisce l'impossibilità di intervenire nel settore Rc auto con un blocco tariffario come da alcune parti viene semplicemente richiesto».

Una via di fuga facile per distogliere l'attenzione dalla vera patata bollente: i rimborsi ai consumatori di quanto eccessivamente pagato fra il 1995 e il 2000 a causa del cartello assicurativo multato dall'Antitrust. Una richiesta che si basa anche sulla decisione di un'autorità indipendente, poi riconfermata dalla magistratura ordinaria, ma che è stata frustrata da un apposito decreto salva-compagnie dell'esecutivo, che ha tolto la competenza dei

ricorsi al giudice di pace. Per questo le associazioni dei consumatori escludono ogni ipotesi di accordo con le compagnie assicuratrici: «Noi lavoriamo per costruire un'intesa - dichiara Rosario Treffiletti, presidente di Federconsumatori - ma sostengono alcuni punti fondamentali: i rimborsi, su cui non demordiamo e che non saranno materia di scambio, e il sensibile calo delle tariffe, che dovranno essere bloccate per il 2003. Poi discutiamo di altre questioni».

A fianco dell'Intesa scendono in campo anche i partiti dell'opposizione. «Siamo al paradosso - commenta

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna

Tel. 0516225554 - Fax 0516225136

ESTRATTO ESITO DI GARA

Appalto operativo di gestione dei servizi di ambulanza e stazionamento di ambulanza

appalti operativi di gestione dei servizi di ambulanza e stazionamento di ambulanza

Importo complessivo a base d'asta Euro 2.040.000,00. Numero offerte ricevute: 32.

Impresa aggiudicataria Lotto n. 1 e 2: MVI Donati Spa, via Zara, 18 - 26100 Cremona con il ribasso offerto del 32,22%; Impresa aggiudicataria Lotto n. 3: SBMR Srl, via R. Santi, 11 - 44018 Poggio Renatico (Fe) con il ribasso offerto del 27,50%.

Pubblicazione esito della gara: 18 febbraio 2003

www.aurabologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. Città di Bologna, Via Castiglione 29. In corso pubblicazione G.U.R.I.

Castelnuovo Scrivia il 18 febbraio 2003

Il RESPONSABILE del Procedimento (Dr. Ing. Sergio Monti)

COMUNE DI CASTELNUOVO SCRIVIA

Provincia di Alessandria

ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, Via Peruzzi n. 2 - 41012 Carpi (MO) indira in data 02/04/03 un pubblico incanto relativo all'affidamento

dell'organizzazione e gestione del servizio di assistenza domiciliare (Importo a base d'asta € 3.024.000,00 + IVA per anni 3).

L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23, c. 1, lett. b)

D.Lgs. 157/93. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12,00 del 27/03/2003.

Appalto di servizi di assistenza domiciliare (Importo a base d'asta € 3.024.000,00 + IVA per anni 3).